

### ■ La resa della Germania

A quel punto, solo la Germania, il cui territorio non era stato invaso e il cui esercito era sostanzialmente intatto, restava ancora in piedi. Furono i rivolgimenti interni a sancirne il crollo definitivo: il 30 ottobre 1918 si ammutinarono i marinai della flotta di stanza nella base di Kiel e il moto rivoluzionario si propagò immediatamente a Brema, Amburgo, Lubecca, in Baviera e a Berlino; il Kaiser fuggì in Olanda e il 9 novembre a Berlino fu proclamata la repubblica. Il nuovo governo, guidato dal Partito socialdemocratico, firmò l'armistizio l'11 novembre 1918.

La guerra era finita esattamente come era cominciata: alle operazioni militari condotte dagli eserciti sui vari fronti si intrecciavano infatti rivolgimenti interni, spinte indipendentistiche, moti rivoluzionari; ne scaturiva un crogiolo incandescente che attribuiva al conflitto mondiale quei caratteri di assoluta novità che abbiamo già sottolineato. La geopolitica non bastava più a spiegare la guerra: era stato così per tutto l'Ottocento, ora non più. Determinante nell'attribuire la vittoria o la sconfitta non era più soltanto la forza degli eserciti: l'apparato militare tedesco, ad esempio, era provato ma intatto. La Germania crollò sotto l'urto della crisi politica interna. Non solo: la rivoluzione bolscevica del 1917 in Russia aveva sancito un nesso strettissimo tra guerra e rivoluzione (proprio il conflitto era stato fatale per il vecchio ordine sociale zarista del cui crollo avevano saputo approfittare le forze fautrici di una rivoluzione sociale), introducendo nella guerra una nuova, inedita variante, l'ideologia. In altre parole, appariva ormai chiaro che la guerra non era legata soltanto ad aspirazioni di conquista territoriale, ma anche a progetti politici di trasformazione della società e dei rapporti tra le classi sociali.

### ■ La pace: i risultati

La conferenza di pace si aprì a Parigi il 18 gennaio 1919, con la partecipazione dei trentadue Stati vincitori (ma gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e in parte l'Italia erano gli unici ad avere un peso reale) e senza i rappresentanti dei paesi sconfitti.

Formalmente, alla base della discussione ci furono i quattordici punti elaborati da Wilson: pace definitiva, libero scambio, libertà di navigazione fuori dalle acque territoriali, disarmo, rispetto delle nazionalità e del diritto dei popoli all'autodecisione, costituzione di un'associazione generale delle nazioni in seno alla quale dovevano essere discussi e risolti pacificamente i dissidi internazionali. In realtà, l'ispirazione universalistica di Wilson venne largamente disattesa e la pace fu modellata secondo gli interessi nazionali, difesi a spada tratta da alcune delle potenze europee vincitrici.

Il trattato di pace con i tedeschi fu firmato a Versailles il 28 giugno 1919. La Germania fu costretta a:

- cedere tutte le colonie;
- restituire l'Alsazia e la Lorena alla Francia, perdendo anche l'Alta Slesia, la Posnania e il corridoio di Danzica in favore della Polonia (a sua volta ricostituita come Stato autonomo anche con regioni appartenenti in precedenza alla Russia e all'Austria, come la Galizia); i distretti di Eupen e Malmedy furono dati al Belgio;
- pagare pesantissime riparazioni di guerra (132 miliardi di marchi oro da versare in trent'anni);
- concedere alla Francia per quindici anni il bacino minerario della Saar.



W. Orpen, La firma del trattato di Versailles nella Galleria degli specchi della reggia francese il 28 giugno 1919



Lorenesi e alsaziani sfilano a Parigi per celebrare la vittoria francese

Alla Germania fu inoltre imposto:

- il divieto di costruire aeroplani, artiglieria pesante, carri armati;
- l'obbligo di smilitarizzare la Renania;
- l'abolizione della coscrizione obbligatoria e la riduzione dell'esercito a 100 000 uomini e della flotta da guerra a poche unità di tonnellaggio limitato.

La pace tra l'Intesa e l'Austria venne firmata il 10 settembre 1919; dalle macerie dell'Impero asburgico nascevano Stati indipendenti: l'Austria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia (formata da Boemia, Moravia, Slovacchia e Rutenia) e la Jugoslavia (che riuniva serbi, montenegrini, croati, sloveni, bosniaci), che ottenne anche la Dalmazia, con l'eccezione di Zara e, più a nord, di Fiume.

Anche l'Impero ottomano si dissolse, con la Turchia ridotta alla sola Costantinopoli e all'Anatolia settentrionale; il resto dell'Impero fu diviso tra la Francia e la Gran Bretagna.

Fu infine varata (il 28 aprile 1919), come parziale concessione al progetto di Wilson, la Società delle Nazioni, con sede a Ginevra; ne restò esclusa la Germania e, significativamente, fu assente anche il nuovo Stato comunista nato dalla rivoluzione bolscevica in Russia.



| PAESE                             | MORTI     | FERITI    |
|-----------------------------------|-----------|-----------|
| Impero germanico                  | 1 773 700 | 4 215 000 |
| Impero russo                      | 1 710 000 | 4 950 000 |
| Francia                           | 1 350 000 | 4 266 000 |
| Impero austro-ungarico            | 1 200 000 | 3 620 000 |
| Impero britannico                 | 900 000   | 2 090 000 |
| Regno d'Italia                    | 650 000   | 947 000   |
| Impero ottomano                   | 325 000   | 500 000   |
| Stati Uniti                       | 126 000   | 235 000   |
| Romania, Bulgaria, Serbia, Belgio | 500 000   | 450 000   |

Nella tabella sono riportate le cifre dei caduti e dei feriti della Grande guerra

### ■ Tra spirito universalistico e appetiti nazionalistici

I trattati di pace sancirono una profonda trasformazione della carta geopolitica mondiale, nella quale i cambiamenti più rilevanti erano stati determinati dalla scomparsa dell'Impero tedesco e di altri tre grandi imperi – asburgico, zarista e ottomano – che per secoli avevano esteso il proprio dominio su popoli differenti. Ma tracciare i confini tra i nuovi Stati nati dal crollo dei grandi imperi multietnici e multinazionali si rivelò un compito particolarmente arduo. In ciascuno di essi erano infatti presenti minoranze nazionali spesso consistenti e ciò costituì una fonte di instabilità e di contrasti.

Nei territori mediorientali appartenuti all'Impero ottomano, poi, il principio del diritto di autodeterminazione non trovò alcuna applicazione ed essi divennero dei mandati, cioè territori affidati all'amministrazione delle potenze vincitrici: l'Iraq e la Palestina alla Gran Bretagna, il Libano e la Siria alla Francia. La stessa sorte toccò alle colonie tedesche in Africa. Fu questa, insieme al varo della Società delle Nazioni, la sola timida concessione all'universalismo wilsoniano: il mandato era un istituto di diritto internazionale in base al quale la Società delle Nazioni veniva incaricata di affidare a una potenza di sua scelta il compito di amministrare un paese o una regione con l'impegno di avviargli all'indipendenza. Si prevedevano vari tipi di mandato a seconda del grado di sviluppo dei singoli paesi e della loro maggior o minor capacità ad autogovernarsi. Non era certo un gran passo avanti sulla via della decolonizzazione e in pratica le decisioni della conferenza si risolsero in una nuova spartizione dei territori coloniali, della quale le maggiori beneficiarie furono la Gran Bretagna e la Francia.

### ■ Europa dopo la Prima guerra mondiale (1919)

